

## Post-ideologia o trasformismo «L’Onorevole» di Achille Bizzoni

Giovanni de Leva

Publicato: 15 giugno 2020

### *Abstract*

The essay focuses on *L’Onorevole* (1896) by Achille Bizzoni, the first literary representation of the Banca Romana Scandal. The work stands out from its literary genre, the “Parliamentary Novel”, which, according to Madrignani, generally expresses an unspecific refusal of politics. In *L’Onorevole*, instead, Bizzoni, as experienced parliamentary reporter, provides an in-depth analysis of Montecitorio. The novel investigates still relevant issues indeed, such as the request for a younger ruling class, somehow embodied by the main character, Giuliano Sicuri; the inner conflict of an opposition party, such as that of Giuliano and Bizzoni itself, which struggles between the loyalty toward its own principles and the ambition of being part of the government; the presumed priority of technical skills over political experience, as claimed by Giolitti at his first premiership; a populist animosity towards the allegedly corrupted elite. Moreover, Bizzoni suggests original solutions to still controversial arguments: the imperative mandate, the political party funding, or the parliamentary immunity. However, the core of the novel deals with the settled practice of “trasformismo”, which at the time becomes a sort of political theory. One hundred years before the Berlin Wall Fall, Bizzoni depicts a scenario surprisingly similar to that of post-ideology.

Il saggio analizza la prima cronaca romanzata dello Scandalo della Banca Romana, *L’Onorevole* (1896) di Achille Bizzoni. La principale ragione d’interesse del romanzo risiede nella sua peculiarità rispetto alla letteratura parlamentare. Se infatti quest’ultima, come osservato da Madrignani, si risolve solitamente in un generico antiparlamentarismo, Bizzoni, cronista parlamentare di lungo corso, documenta invece dall’interno la vita di Montecitorio. Emergono così temi di stringente attualità, quali la richiesta d’un cambio generazionale nella classe dirigente, di cui si fa idealmente portavoce il protagonista, Giuliano Sicuri; il dilemma tra la fedeltà ai principi e la vocazione di governo, in cui si dibatte il partito di Giuliano, e dello stesso Bizzoni; la presunta priorità delle competenze tecniche, vantate all’epoca da Giolitti alla sua prima Presidenza del Consiglio, sull’esperienza politica; una qualunque avversione dei cittadini contro la ‘casta’ corrotta. Non mancano peraltro nell’*Onorevole* risposte inaspettate a questioni tutt’ora dibattute come il vincolo di mandato, il finanziamento pubblico ai partiti, o l’immunità parlamentare. Il cuore del romanzo ruota però attorno al fenomeno del trasformismo, che da discutibile pratica politica diventa una vera e propria teoria. Cent’anni prima della caduta del Muro di Berlino, Bizzoni traccia al riguardo un orizzonte sorprendentemente simile a quello della post-ideologia.

**Keywords:** trasformismo; letteratura parlamentare; Bizzoni.

**Giovanni de Leva:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
✉ [giovanni.deleva@gmail.com](mailto:giovanni.deleva@gmail.com)

Copyright © 2020 Giovanni de Leva

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.  
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Il primo febbraio 1893, nel silenzio di un'aula di Montecitorio gremita, il presidente della Camera Giuseppe Zanardelli dà lettura della richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Rocco De Zerbi, giornalista e segretario della Commissione affari bancari. È un momento chiave del celebre scandalo della Banca Romana, in quanto l'intervento della magistratura conferma le voci di un ampio coinvolgimento della classe politica.<sup>1</sup> L'ipotesi di reato avanzata dal procuratore del re è infatti di finanziamenti illeciti dell'istituto di credito a favore di De Zerbi, che, in cambio, avrebbe sostenuto in Parlamento e sulla stampa la proroga del privilegio della Banca Romana di emettere cartamoneta.

Tra i giornalisti presenti quel giorno alla Camera, ce n'è uno in particolare, il cronista del «Secolo» Achille Bizzoni,<sup>2</sup> che non ha alcun motivo di simpatia per un esponente della Destra come De Zerbi. Quando però il presidente Zanardelli elenca i capi d'imputazione contestati, il battagliero ex direttore del «Gazzettino rosa», lo scrittore scapigliato, il garibaldino internazionalista, il radicale intransigente già incarcerato per le sue denunce del malaffare, prova un sentimento di compassione per l'avversario politico:

colpito dall'accusa giudiziaria, era rimasto solo al suo banco, in atteggiamento in apparenza impassibile, quasi sorridente. Si alzò, con mano ferma raccolse le carte, e fattone un plico, che mise sotto braccio, si dispose ad uscire. Ristette; nella di lui mente d'artista balenò forse un ricordo, come al narratore, che assisteva dalle tribune politiche a quel dramma: il plotone di fucilazione del maresciallo Ney, rappresentato dal pennello di Gérôme...<sup>3</sup>

In quel momento, Bizzoni deve essere stato colto anche da un dubbio, all'origine probabilmente della stesura dell'*Onorevole* (1896). Il giornalista si sarà chiesto cioè quanto l'ambiente di Montecitorio avesse inciso sulla condotta del deputato, e se il suo stesso destino sarebbe toccato ad un uomo diverso, posto in condizioni simili.

Il protagonista dell'*Onorevole*, Giuliano Sicuri, pare infatti rimandare per contrasto alla figura di De Zerbi. In primo luogo Giuliano ha l'età minima per candidarsi, appena trent'anni, contro i cinquanta del deputato. L'inesperienza del personaggio fa subito pensare ad un romanzo di formazione, ma in questo caso ha anche una risvolto politico, che peraltro, dopo tanti auspici d'un rinnovamento della classe dirigente, oggi risulta assai familiare: rispetto alla

<sup>1</sup> Sulla vicenda e sulle sue rappresentazioni letterarie, cfr. C. Bertoni, *Romanzo di uno scandalo. La Banca Romana tra finzione e realtà*, Bologna, il Mulino, 2018.

<sup>2</sup> Su cui cfr. G. de Leva, *Achille Bizzoni, giornalista, scrittore e soldato*, in C. Brancaleoni, S. Gentili, C. Piola Caselli (a cura di), *Italia ribelle: narratori, poeti e personaggi della rivolta (1860-1920)*, Perugia, Morlacchi, 2018, pp. 97-123.

<sup>3</sup> A. Bizzoni, *L'Onorevole*, Milano, Sonzogno, 1896, p. 295.

maggioranza dei parlamentari, Giuliano è infatti portatore d'un cambio generazionale, e dunque, in linea di principio, d'una visione più moderna della società. Di certo gli mancano quelle frequentazioni con gli ambienti ministeriali, giornalistici e finanziari, accumulate nel corso di sette legislature da De Zerbi, che con ogni probabilità erano valse al deputato le attenzioni della Banca Romana. Si tratta poi d'un personaggio agiato, oltre che di origine nobile, quando invece la ricchezza di De Zerbi, seguita ad antiche ristrettezze, era divenuta con lo scoppio dello scandalo sospetta. Come il suo autore, Giuliano ha infine per riferimento il gruppo della cosiddetta Estrema Sinistra Storica,<sup>4</sup> dove teoricamente gli interessi d'una banca non avrebbero trovato ascolto.

Armato il personaggio di queste qualità, e attribuitogli come unico difetto una certa debolezza di carattere, Bizzoni consegna Giuliano al navigato sottoprefetto Cerasi, per far passare il giovane attraverso una fulminante campagna elettorale, e catapultarlo così alla Camera. L'intento dello scrittore sembra non soltanto verificare in questo modo se l'indipendenza economica, l'onestà, e l'idealismo reggano alle insidie della politica, ma anche porre in qualche modo il personaggio e l'ambiente alla prova l'uno dell'altro. Se infatti il Parlamento è destinato a saggiare la tempra di Giuliano, quest'ultimo, provenendo direttamente dalla società, potrà fare a sua volta da cartina di tornasole di Montecitorio.

A capo del governo, sostenuto dalla Sinistra e da alcuni esponenti della Destra, tra cui De Zerbi, Giuliano trova Giovanni Giolitti, alla sua prima esperienza da Presidente del Consiglio.<sup>5</sup> All'epoca appare ai più come un *homo novus*: similmente al personaggio di Bizzoni, e a differenza dei predecessori, Giolitti non ha partecipato alle campagne risorgimentali, né sembra appartenere ad alcuna delle correnti parlamentari tradizionali. Il primo ministro si è distinto invece come un competente funzionario ministeriale, alla Giustizia prima e all'Economia poi, sotto governi di entrambi gli schieramenti.

Si tratta dunque di quello che oggi definiremmo un tecnico, che non tarda però a dimostrare una perfetta sintonia con i Presidenti di formazione politica, in particolare negli abusi di potere. Al proposito, *L'Onorevole* anticipa di quindici anni *Il ministro della malavita* (1909) di Gaetano Salvemini, mostrando come nelle elezioni del 1892 Giolitti faccia un uso spregiudicato dei prefetti, ricorra ampiamente ai fondi segreti per la stampa, e giunga a sciogliere i consigli comunali avversi. I partiti ministeriali ottengono così una larga maggioranza, ma non mancano i risultati contestati, tra cui la sconfitta del leader dell'opposizione, amico fraterno di Bizzoni, Felice Cavallotti,<sup>6</sup> che la Giunta delle elezioni dovrà reintegrare alla Camera.

L'Estrema attraversa d'altra parte una fase assai delicata nel periodo che lo scrittore sceglie di raccontare, quello tra l'autunno del 1892 e l'inverno del 1893. La successione alla presidenza del consiglio di Giolitti a Rudinì, esponente della Destra Storica, pone infatti ai radicali il dilemma tra la fedeltà ai principi e la vocazione di governo, per dirla in termini attuali. Cavallotti decide una linea d'opposizione, ma molti deputati passano nelle file della maggioranza. Alla concorrenza dei cosiddetti «legalitari», sostenuti dal «Secolo» ma avversati da Bizzoni, che

<sup>4</sup> Cfr. A. Galante Garrone, *I radicali in Italia: 1849-1925*, Milano, Garzanti, 1973.

<sup>5</sup> Cfr. G. Manacorda, *Il primo governo Giolitti*, «Studi Storici», II, 1962, 1, pp. 54-99.

<sup>6</sup> Cfr. A. Galante Garrone, *Felice Cavallotti*, Torino, Utet, 1976.

avrebbe scontato il disaccordo col proprio giornale,<sup>7</sup> si aggiunge poi quella dei socialisti, appena costituitisi in partito. Il dissenso riguarda il modo di affrontare la questione sociale, e al proposito alcune pagine dell'*Onorevole* tradiscono l'inadeguatezza delle soluzioni dei radicali.<sup>8</sup>

Dove Bizzoni dà prova invece d'una notevole capacità di scavo è intorno alla questione del trasformismo.<sup>9</sup> Lo scrittore aveva già affrontato il tema nel romanzo precedente, *Un matrimonio* (1885), che rappresentava una Milano popolata di banchieri pronti a salire sul carro della Sinistra al potere, ex garibaldini disposti a vendersi al migliore offerente, e preti in combutta con emissari del governo.<sup>10</sup> Dopo avere indagato gli effetti morali del trasformismo, con *L'Onorevole* Bizzoni sposta quindi la lente d'osservazione su Montecitorio, per misurare in qualche modo le conseguenze politiche di dieci anni di cambi di casacca.

Oltre che «ministro della malavita», infatti, Giolitti appare a Bizzoni come il continuatore di Depretis, di cui ha portato il sistema alle estreme conseguenze. Non si tratta più di accogliere semplicemente chi volesse «trasformarsi e diventare progressista», come dichiarato in quella sorta di manifesto depretisiano che è il discorso di Stradella del 1882. Da pratica politica, il trasformismo è diventato ormai una vera e propria teoria, in base alla quale, come fa il personaggio del sottoprefetto Cerasi, fabbricare dal nulla una specie particolare di deputati, dall'apparenza di oppositori, ma in realtà ministeriali, e dunque da una parte adatti ad intercettare il voto degli scontenti, dall'altra pronti ad eseguire le direttive del governo.<sup>11</sup> Tale è l'ambivalenza da produrre una sorta di fenomeno psichico, la «doppia personalità» degli onorevoli, che, varcata la soglia di Montecitorio, diventano irriconoscibili agli occhi dei loro stessi elettori.<sup>12</sup>

<sup>7</sup> Da cui nel 1894 viene temporaneamente allontanato: cfr. le lettere di Bizzoni a Cavallotti, in L. Delle Nogare, S. Merli (a cura di), *L'Italia radicale. Carteggi di F. Cavallotti*, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 75-78.

<sup>8</sup> Racconta per esempio l'onorevole Lastri, guida di Giuliano nel mondo parlamentare (A. Bizzoni, *L'Onorevole*, cit., pp. 158-159): «questo filantropo socialista, in una delle ultime tornate della legislatura tanto inonoratamente testé sepolta, si scatenò contro gli amici antichi dell'Estrema, chiedenti lo sgravio dei contributi, che rovinano la proprietà fondiaria: "Imposte! Non bastano! Ne vogliamo altre delle imposte... Le imposte sui ricchi, le imposte sul lusso, le imposte sulle fortune, sui patrimoni scandalosamente improvvisati, sugli affari loschi, rovina dello Stato e della nazione!" L'ingenuo non pensava che le imposte dei ricchi sono i poveri che le pagano. Non pensava che l'abolizione del lusso rappresenta la fame degli operai che ci vivono... Colpite la produzione, ed avrete rovinato gli opifici, come l'imposta sulla proprietà fondiaria ha rovinato l'industria agricola... Sempre i cenci che vanno alla cartiera! Lotta di classe davvero; ma contro quella che si vorrebbe difendere!».

<sup>9</sup> Cfr. al proposito G. Carocci, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956; Id., *Il trasformismo dall'Unità a oggi*, Milano, Unicopli, 1992; G. Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema*, Roma, Laterza, 2003.

<sup>10</sup> Cfr. G. de Leva, *Achille Bizzoni...*, cit., pp. 158-159.

<sup>11</sup> A. Bizzoni, *L'Onorevole*, cit., p. 23: «Affermandosi radicali», spiega il personaggio del sottoprefetto, «conservano la popolarità in piazza; ministeriali, hanno l'appoggio ed i favori del governo; legalitari, cioè nella legge e per la legge, sono benevisi a corte, garanzia il loro ossequio allo Statuto».

<sup>12</sup> Così Lastri (ivi, p. 155): «nel collegio predichiamo il sollievo degli aggravati, a Montecitorio votiamo nuove imposte; a casa riduzione dell'esercito; alla Camera, coi bilanci, votiamo fra gli entusiasmi le maggiori spese per gli armamenti; lì il libero scambio, qui nuovi balzelli doganali, nuove barriere ai nostri prodotti; discentramento al collegio, giacobinismo a Montecitorio; libertà giurata agli elettori; alla Camera approviamo ogni arbitrio, ogni infrazione alla legge, ogni enormità dispotica, perfino i decreti ministeriali o regi sostituiti alla sovranità nazionale. [...] Ai collegi, le cinquecent'otto maschere sono patrioti lagrimanti sull'esito delle sorelle irredente, e qui triplicisti sfegatati, teneri amici dell'Austria».

Bizzoni comprende in ogni caso come il vero problema non consista nella proliferazione dei transfughi, ma nel disconoscimento della distinzione tra Destra e Sinistra.<sup>13</sup> Si tratta d'una questione strutturale, che si profila cent'anni prima della caduta del Muro di Berlino, a cui oggi viene fatta risalire. Già a fine Ottocento, invece, il trasformismo altera la dialettica tra le parti fino al punto di corromperne il senso, col rischio per Bizzoni che a scomparire non siano delle denominazioni convenzionali, e tantomeno delle contrapposizioni anacronistiche, quanto la politica *tout court*. Una volta delegittimato il confronto tra principi, ideali, e visioni della società, in una parola tra ideologie, all'orizzonte di Montecitorio non resta infatti che «l'opportunismo solo programma, i capi partito sola bandiera, il Governo sola meta; tutto, compresa la coscienza, subordinato alla rielezione».<sup>14</sup> Il trasformismo, che in senso machiavellico «è il più grande portato della scienza parlamentare», insomma, «ci ha resi ciò che siamo... E noi abbiamo reso, ormai, il parlamentarismo impossibile».<sup>15</sup>

Una situazione del genere è destinata a riflettersi sull'intero paese, a partire dalla stampa, e il romanzo di Bizzoni ne traccia un quadro inquietante. In mancanza d'una linea editoriale, il personaggio di Ferretti, ispirato al direttore del «Popolo romano», Costanzo Chauvet, può tranquillamente presentare il proprio giornale come un avvocato disposto a difendere qualunque causa, dietro congruo finanziamento.<sup>16</sup> Anche tra Regno d'Italia, Chiesa e aristocrazia si sgretolano gli argini, ben prima che i rapporti tra le istituzioni trovino una soluzione politica. Nei salotti dell'alta borghesia, liberali e clericali fanno già affari insieme,<sup>17</sup> mentre la nobiltà borbonica, similmente a quanto raccontato poco prima da Federico De Roberto nei *Viceré*<sup>18</sup> (1894), abbraccia senz'altro i Savoia in cambio d'un seggio al Senato.<sup>19</sup> Per Bizzoni, il trasformismo domina addirittura il paesaggio architettonico, da una parte con i frutti della speculazione edilizia, dall'altra con il cambiamento d'uso degli edifici storici, che fa dell'ospizio dei poveri a cui era originariamente destinato Montecitorio il palazzo del potere.<sup>20</sup>

In questa confusione generale la corruzione trova un terreno fertile, ed è ciò ad interessare maggiormente lo scrittore nella vicenda della Banca Romana, al di là di reati come la falsificazione dei biglietti bancari, e più ancora del tradimento degli ideali risorgimentali, che quindi anni dopo *I vecchi e i giovani* (1909-1913) di Luigi Pirandello porrà all'origine dello scanda-

<sup>13</sup> Oltre al celebre N. Bobbio, *Destra e Sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Roma, Donzelli, 2004, cfr. G. Carocci, *Destra e Sinistra nella Storia d'Italia*, Roma, Laterza, 2002.

<sup>14</sup> A. Bizzoni, *L'Onorevole*, cit., p. 248.

<sup>15</sup> Ivi, p. 197.

<sup>16</sup> Sulla figura di Chauvet, e sui segreti finanziamenti governativi di Depretis prima e di Giolitti poi al suo giornale, cfr. la denuncia di F. Cavallotti, *Chauvet svelato. La meravigliosa storia del marchese di Roccabruna*, Milano, Tipografia A. Colombo, 1893.

<sup>17</sup> A. Bizzoni, *L'Onorevole*, cit., p. 149: «Salone conciliatore! I bianchi ed i neri vi sono mischiati come i pezzi della scacchiera nella scatola. Prelati e belle donnine, senatori, diplomatici presso le due corti, colonia straniera [...]. Altro merito incontestabile: in casa Marcellin non si parla di politica; ma qualche celebrità parlamentare è stata inventata in quel salone. Si sussurra anche di qualche mitria di vescovo distribuita per l'influenza della contessa».

<sup>18</sup> Sul carattere trasformistico del discorso elettorale di Consalvo Uzeda nella conclusione dei *Viceré*, cfr. G. Alfano, *Nel prisma del dopo. Un percorso intorno all'immagine letteraria di Giuseppe Garibaldi*, in M.L. Chirico et al. (a cura di), *I due Risorgimenti*, Napoli, Giannini, 2011, pp. 15-24.

<sup>19</sup> Cfr. A. Bizzoni, *L'Onorevole*, cit., pp. 190-191.

<sup>20</sup> Cfr. Ivi, pp. 185-186.

lo. Per Bizzoni, autore della prima cronaca romanzata dell'affare,<sup>21</sup> il problema è piuttosto che il direttore di un istituto di credito ha finanziato una campagna giornalistica, un Presidente del Consiglio ha coperto una banca in difficoltà, e un membro di minoranza d'una Commissione parlamentare si è piegato alle pressioni di un ministro. Se ciascuno avesse invece semplicemente svolto il proprio ruolo, giocato nel campo di competenza, e anche rappresentato gli interessi di parte, il caso della Banca Romana non avrebbe raggiunto le sue dimensioni scandalose. La vera collusione, insomma, non è tanto tra individui disonesti, quanto tra maggioranza e opposizione, e più in generale tra la politica, la finanza e la stampa.<sup>22</sup>

Al proposito, lo scoppio dello scandalo non sembra insegnare niente all'opinione pubblica, che, stando al romanzo, mescola colpevoli e innocenti. Si chiude così un circolo vizioso: se infatti il trasformismo genera la corruzione, quest'ultima alimenta a sua volta un qualunque *ante litteram*, che nega ogni distinzione e finisce per giustificare indirettamente nuovi transfughi. Lo stesso Bizzoni vede peraltro il proprio nome coinvolto nell'affare per uno scambio di lettere con il direttore dell'istituto romano, né le passate inchieste giornalistiche sulla banca sono sufficienti a scagionarlo dal sospetto.<sup>23</sup> Non può trovare allora alcun credito presso lo scrittore la generale invocazione all'onestà, che appare ormai un «merito speciale», quando invece «dovrebbe essere obbligo per tutti».<sup>24</sup>

Il sentimento di avversione contro la 'casta' e il presunto superamento delle tradizionali categorie politiche non sono d'altra parte le sole questioni di stringente attualità che emergono dal romanzo. *L'Onorevole*, infatti, in primo luogo invita indirettamente a riflettere sull'ipotesi del vincolo di mandato, giustamente escluso dai nostri padri costituenti in seguito all'esperienza fascista, ma che a fine Ottocento avrebbe forse soffocato sul nascere il fenomeno del trasformismo, impedendo che giungesse sino a noi. Oggi largamente condivisa è pure l'insofferenza dello scrittore per il numero degli onorevoli, ritenuto eccessivo e dannoso per l'autorevolezza del Parlamento;<sup>25</sup> per contro, suoneranno forse impopolari i richiami all'immunità parlamentare, sancita dallo Statuto albertino.<sup>26</sup> Al tempo è in gioco tuttavia la libertà politica, in quanto a cadere sotto la mano d'una giustizia di classe, o quanto meno non imparziale, era stato per ultimo il socialista Andrea Costa, arrestato con l'accusa di ribellione durante una manifestazione

<sup>21</sup> Il valore di testimonianza varrà all'*Onorevole* l'encomio di Benedetto Croce (cfr. C. Bertoni, *Romanzo di uno scandalo...*, cit., p. 242): «viva pittura della vita parlamentare in Italia».

<sup>22</sup> Cfr. in particolare il cap. XI dell'*Onorevole*, cit., pp. 145-159, e pp. 195-197.

<sup>23</sup> Cfr. C. Bertoni, *Romanzo di uno scandalo...*, cit., p. 242: «Non chiesi, non ebbi e non avrei accettato compensi dal signor Tanlongo. Ho combattuto una battaglia contro la Banca Unica, nei giornali nei quali collaboro, prima ancora di averlo conosciuto», dichiara Bizzoni il 28 marzo 1893 alla Commissione d'Inchiesta, spiegando poi come le lettere al direttore dell'istituto romano fossero dovute ad una cambiale contratta in favore d'un collega, il corrispondente dall'Africa Belcredi Gobbi.

<sup>24</sup> A. Bizzoni, *L'Onorevole*, cit., p. 103.

<sup>25</sup> Ivi, p. 99: «Di deputati ve ne sono sempre troppi a Roma, il numero nuoce alla loro importanza fuori del sacro recinto della Camera. L'aggettivo onorevole a Roma ha tutt'altro valore che in provincia. È moneta erosa e non fu senza sorpresa che vidi deputati e perfino ministri messi dal pubblico a livello della folla. Democrazia ammirabile, se la disinvoltura colla quale viene accolta la nostra presentazione fosse ispirata ad un sentimento di eguaglianza e non al discredito della carica che copriamo».

<sup>26</sup> Ivi, p. 55: «Siamo giunti all'evirazione, rinunciando, in odio al patto fondamentale, alle nostre prerogative di inviolabilità».

di manovali. Dall'insistenza di Bizzoni sul lato economico della vita politica, ossia sull'indigenza di alcuni deputati dell'epoca, esposti di conseguenza alle seduzioni dei corruttori, e sul costo delle elezioni, sostenibili solo da candidati agiati, infine, si ricavano argomenti altrettanto attuali, ma svolti in senso contrario al sentire comune: la ragione di stipendi sostanziosi per gli onorevoli, e la necessità del finanziamento pubblico ai partiti.<sup>27</sup>

È difficile trarre riflessioni simili dalle altre opere del genere dell'*Onorevole*, ossia dai precedenti «romanzi parlamentari».<sup>28</sup> La gran parte delle rappresentazioni della vita politica, dai *Moribondi del palazzo Carignano* (1862) di Petruccelli della Gattina alla *Conquista di Roma* (1885) di Matilde Serao, passando per *Corruttela* (1877) di Vittorio Bersezio, sono accomunate infatti dall'indignazione per il malaffare, che si risolve però in un generico e moralistico antiparlamentarismo. Non pensava certo a esiti simili Giovanni Verga, quando, nel contesto del ciclo dei *Vinti* (1881), progettava con *L'onorevole Scipioni* la vicenda d'un personaggio dalle origini oscure, ma «dall'ingegno e dalle volontà robuste», che avrebbe portato in Parlamento l'ambizione «di fare la legge».<sup>29</sup> I romanzi parlamentari si fermano invece alle soglie di Montecitorio, raccontano cioè generalmente d'un giovane di provincia guastato dai vizi della capitale, impersonati da una *femme fatale*, da cui il protagonista riesce a sfuggire con la rinuncia alle proprie aspirazioni e col ritorno al focolare domestico. La politica resta così un orizzonte estraneo, minaccioso e indistinto, proprio d'una pericolosa metropoli, anziché della vita d'una nazione.

Bizzoni ha il merito da una parte di bucare questa coltre di antipolitica, documentando dall'interno la vita di Montecitorio, dall'altra di rifiutare l'opposizione manichea tra la città e la campagna, mostrando come il cuore politico di Roma si innervi in periferia attraverso nuclei di potere altrettanto spregiudicati. Da una provincia del genere non può sorgere allora alcun *Daniele Cortis* (1885), per rifarsi ad Antonio Fogazzaro, e tantomeno risulterebbe incisiva la sua proposta cattolico-modernista. Per Bizzoni, come già per l'amico Felice Cameroni, è in ogni caso questione di sistema, non di persone:<sup>30</sup> anziché attendere un salvatore della patria, bisogna semmai percorrere la strada democratico-federalista indicata da Carlo Cattaneo, che tra l'altro avrebbe l'effetto di riequilibrare il rapporto tra centro e periferia, e di colmare il distacco tra elettori ed eletti. Altrettanto estranea all'*Onorevole* dell'ipotesi fogazzariana è poi la via intrapresa lo stesso anno da Gabriele d'Annunzio, che nelle *Vergini delle rocce* (1895) risolve in senso reazionario l'impasse del genere letterario, porta cioè alle estreme conseguenze l'antiparlamentarismo, per sublimarlo nell'estetica della politica: abbandonata Roma al suo de-

<sup>27</sup> Ivi, p. 100: «Le condizioni nuove delle lotte elettorali tengono a distanza dalle urne i poveri. Per quei pochi, a ciò che dice Ruggeri, i mezzi di corruzione sono infiniti e difficilmente ponno sottrarvisi; gli adescati finiscono per soccombere, le maggioranze si fanno sempre più impotenti».

<sup>28</sup> Su cui cfr. C.A. Madignani, *Rosso e nero a Montecitorio: il romanzo parlamentare della nuova Italia*, Firenze, Vallecchi, 1980, pp. 5-32, che mette in luce tra l'altro l'originalità dell'opera di Bizzoni. Di diverso avviso C. Bertoni, *Romanzo di uno scandalo...*, cit., pp. 238-241, e P. Pellini, *L'oro e la carta. «L'argent» di Zola, la «letteratura finanziaria» e la logica del naturalismo*, Fasano, Schena, 1996, pp. 271-273, secondo i quali *L'Onorevole* non si discosta dai risultati del genere parlamentare; nel leggere il romanzo, però, i due studiosi si concentrano rispettivamente sulla cronaca dello scandalo e sulla rappresentazione del mondo finanziario, e non prendono in considerazione il tema, a mio avviso cruciale, del trasformismo.

<sup>29</sup> G. Verga, *I Malavoglia*, in *I grandi romanzi*, a cura di F. Cecco, C. Riccardi, Milano, Mondadori, 2006, p. 7.

<sup>30</sup> L'articolo *Questione di sistema, non di persone*, apparso sul «Gazzettino rosa» il 29 giugno del 1873, è raccolto in F. Cameroni, *Interventi critici sulla letteratura italiana*, Napoli, Guida, 1988, pp. 245-247.

grado, che identifica senz'altro col sistema rappresentativo, il protagonista parte alla ricerca dell'eletta con cui generare il superuomo.

Se dunque l'elemento politico distingue *L'Onorevole* nel panorama della letteratura parlamentare, la componente sentimentale del romanzo sconta invece tutti i limiti del genere, e ciò rende l'opera di Bizzoni sostanzialmente diseguale. Tra pubblico e privato gli ambiti del racconto restano infatti separati, e non spiccano certo per originalità i personaggi femminili, a partire dalla moglie di Giuliano, protagonista d'una vicenda familiare diametralmente contrapposta a quella politica. È vero d'altra parte che nel romanzo si agitano impulsi di autodeterminazione, con la sposa che rifiuta di accudire il marito, l'innamorata che non si piega al matrimonio d'interesse, e soprattutto l'amante che, contrariamente alle convenzioni, e sulla scia di una vecchia battaglia di Bizzoni a favore del divorzio, si rivela salvifica anziché fatale. Le donne rimangono tuttavia subalterne agli uomini, ed è perciò che pubblico e privato, ossia politica e amore, non trovano un punto di fusione. Quando infatti Bizzoni concede una forma di collaborazione, come tra il sottoprefetto Cerasi e la consorte, le due sfere vengono a coincidere, sebbene, significativamente, per scopi nient'affatto esemplari.

Nel sistema dei personaggi, Cerasi si segnala in ogni caso come uno dei più riusciti dell'opera, in quanto questo «San Paolo del vangelo trasformista»,<sup>31</sup> ricalcato in parte sul Vautrin di Balzac, sfugge alla piattezza del carattere negativo, dimostrando tra una macchinazione e l'altra una sua umanità. Impressionante, perché, come si è detto, tratta dal vero, è invece la figura del diabolico direttore di giornale, a cui si contrappone il personaggio in parte autobiografico dell'aiutante del protagonista, Ruggeri. Si tratta d'un reduce delle guerre d'Indipendenza e della battaglia di Mentana, di un ex garibaldino dunque, che non prova alcun entusiasmo per come è stata portata a compimento l'Unità, e in particolare per la Breccia di Porta Pia. La presa di Roma grazie ad accordi diplomatici, anziché su spinta popolare, aveva lasciato altrettanto freddo lo stesso Bizzoni, che nelle *Impressioni di un volontario all'esercito dei Vosgi* (1871) ricorda di essersi invece esaltato per un'altra notizia, appresa negli stessi giorni, quella cioè della proclamazione della Repubblica in Francia.<sup>32</sup> Dopo avere combattuto a difesa di quest'ultima insieme a Garibaldi, lo scrittore respinge ogni ipotesi di candidatura in un Parlamento monarchico per fedeltà ai principi democratici, mentre Ruggeri ha una breve esperienza da deputato, prima di ritirarsi ai margini della vita, tra sogni di viaggi e fumi dell'assenzio.

Questo elemento *bohémien*, o più precisamente scapigliato, emerge al livello della struttura narrativa in una sorta di curioso romanzo nel romanzo. Nella trama parlamentare si apre infatti inaspettatamente una vicenda alla Edgar Allan Poe, con l'ex garibaldino ossessionato dal fantasma dell'amata prematuramente scomparsa. Bizzoni era stato d'altra parte tra i primi estimatori di un autore di racconti fantastici come Iginio Ugo Tarchetti, e all'orizzonte della Scapigliatura vanno ascritti più in generale i suoi esordi narrativi, *Antonio* (1869-1874) e *L'autopsia d'un amore* (1872).<sup>33</sup> Anche in questo caso, però, a caratterizzare lo scrittore giornalista è una prospettiva politica, e cioè una sorta di distacco dalle tormentate esperienze dei per-

<sup>31</sup> A. Bizzoni, *L'Onorevole*, cit., p. 46.

<sup>32</sup> Cfr. G. de Leva, *La guerra sulla carta. Il racconto del primo conflitto mondiale*, Roma, Carocci, 2017, pp. 21-23.

<sup>33</sup> Su cui cfr. R. Bigazzi, *I colori del vero*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978, pp. 211-213; G. Mariani, *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta, Sciascia, 1967, pp. 873-874.

sonaggi. Questi, reduci dalle battaglie risorgimentali, e giustamente delusi dalla piega affaristica dal Regno d'Italia, abbandonano ogni impegno per consumarsi in passioni disperate, contribuendo così in qualche modo alla propria emarginazione. Qualcosa di simile accade nel caso di Ruggeri, il cui lato scapigliato è motivo di debolezza, anziché di distinzione, e, in una cultura dominata dal positivismo, risulta ormai completamente fuori dal tempo.

Più convincente della componente romanzesca è in ogni caso l'altro genere interno che viene ad arricchire la materia parlamentare dell'*Onorevole*, quello cioè saggistico.<sup>34</sup> L'argomento è la storia di Roma, e in anni in cui colonialisti e proto-nazionalisti si volgono alle grandezze imperiali per trarne un modello, il romanzo decreta la fine di quel passato glorioso, chiude cioè ad ogni ipotesi di 'invenzione della tradizione'. In una prospettiva federalista, Bizzoni invita addirittura a riportare la capitale a Firenze, e a restituire Roma al papa prima che gli architetti umbertini finiscano di guastarla. Sulla questione romana lo scrittore si dimostra peraltro particolarmente acuto, riconoscendo come l'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII esprima una benemerita attenzione ai temi sociali, ma prefiguri anche l'ingresso trionfale dei cattolici nella politica attiva: «il giorno nel quale, in Italia, la Chiesa volesse decisamente partecipare alle lotte politiche, mezzo il Parlamento sarebbe composto di clericali».<sup>35</sup>

Con tutti i suoi limiti, *L'Onorevole* sa guardare dunque al futuro, e quindi parlare al nostro presente, meglio di molti altri romanzi parlamentari, che pure hanno avuto una vicenda editoriale senza paragone più fortunata. Di qui, a parere di chi scrive, l'opportunità di ripubblicare l'opera, mai ristampata dopo la prima edizione, con l'idea che possa contribuire al dibattito politico, e risvegliare l'interesse per il pensiero repubblicano.<sup>36</sup> La tradizione a cui Bizzoni appartiene viene infatti generalmente trascurata, quando invece potrebbe servire da bussola, soprattutto in tempi, come i nostri, di 'post-ideologia', o, sarebbe meglio dire, di confusione ideologica.

La voce dello scrittore, poi, se non del tutto dimenticata, è stata ingiustamente ristretta nella breve esperienza della Scapigliatura democratica. Alle battaglie culturali, politiche e sociali del «Gazzettino rosa», oltre ai romanzi *Un matrimonio* e *L'Onorevole*, seguono invece due inchieste assai significative: *L'Eritrea nel passato e nel presente* (1897), le cui denunce costano al giornalista, all'epoca corrispondente dalla colonia, l'espulsione da parte del governatore Oreste Baratieri, l'artefice della disfatta di Adua; quindi *Il dramma Alfredo Dreyfus* (1899), dove lo scrittore individua l'atto di nascita dell'intellettuale moderno, e forse anche l'indiretta consacrazione del suo trentennale impegno civile, nel *J'accuse* di Émile Zola. Considerata nel suo complesso, la parabola di Bizzoni ci ricorda insomma come la linea dei «cavalieri dello spirito» e dei cantori del colonialismo, degli esteti della politica e dei nazionalisti, che una stagione di studi ha avuto il merito di ricostruire nel contesto della cultura di destra, non sia stata priva di un'alternativa, realista, antimilitarista e democratica.

<sup>34</sup> Cfr. G. Fichera, *Le asine di Saul. Saggismo e invenzione da Manzoni a Pasolini*, Palermo, Euno, 2016, pp. 9-16.

<sup>35</sup> A. Bizzoni, *L'Onorevole*, cit., p. 79.

<sup>36</sup> *L'Onorevole* è in corso di stampa per le Edizioni Clichy di Firenze.

*L'Onorevole* andrà letto allora alla luce di questo orizzonte, e come un esempio di letteratura minore,<sup>37</sup> che, senza pretese sperimentalistiche, svolge la cronaca d'una vicenda determinante della Storia d'Italia. Non è d'altra parte casuale che l'opera si trovi fuori dal canone letterario, benché Bizzoni tracci un quadro del potere vissuto in prima persona, e al tempo stesso articolato nelle sue ramificazioni finanziarie e mediatiche. La forza dell'*Onorevole*, in altre parole, risiede proprio in un elemento ritenuto disarmonico, simile, secondo il paragone stendhaliano della politica nel romanzo, ad un colpo di pistola esploso durante un concerto.

Nel caso di Bizzoni, però, il senso dell'immagine va in qualche modo rovesciato, in quanto l'ideale detonazione vuole interrompere una musica odiosa, a cui purtroppo siamo ancora sottoposti. Non manca d'altra parte al riguardo una responsabilità collettiva, e cioè una percezione distorta del malgoverno, che scambia gli effetti con le cause. La società civile rappresentata dal romanzo, come quella odierna, s'indigna infatti assai più per i casi di deputati corrotti, che non per la degradazione della dialettica parlamentare, benché lo scandalo della Banca Romana mostri chiaramente come i primi siano espressione della seconda. Ha ragione allora Bizzoni a battere non sulla disonestà degli onorevoli, ma sulla loro ambiguità ideologica, non quindi sulle infrazioni del codice penale, ma sull'incidenza del trasformismo, sull'intreccio di poteri, e sul distacco del Parlamento dal paese, sui nodi cioè che, oggi come allora, alterano il gioco politico, e soffocano di conseguenza la vita pubblica.

<sup>37</sup> Sulla cui utilità cfr. L. Curreri, *Figli di un testo minore*, in Id., G. Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Pappone*, Cuneo, Nerosubianco, 2013, pp. 112-123.